



#SENZAZAINO NON SI FERMA

La formazione dei Dirigenti scolastici

Didacta 2021: Senza Zaino ci sarà!



I FONDAMENTI DI SENZA ZAINO

Una comunità di ricerca in direzione nonviolenta

Scopri l'insegnante Senza Zaino che è in te! Una visione d'insieme: Senza Zaino in continuità La valutazione formativa diventa «strada maestra»...

ALTRI ORIZZONTI

Con gli occhi delle bambine Una nuova alfabetizzazione per il 21° secolo

RUBRICHE

La visione si fa pratica Contributi dall'Europa Invito alla lettura





Editoriale

UN ANNO DOPO



Maria Paola Pietropaolo

Responsabile scientifico, membro del Gruppo Fondatore di Senza Zaino.

Esattamente un anno fa, a febbraio 2020, usciva il primo numero di questa rivista e pochi giorni dopo iniziava il lungo e duro periodo di *lockdown* per il Paese, compresa la chiusura delle scuole e l'inizio della didattica a distanza per tutti.

Un anno dopo siamo ancora purtroppo nel pieno dell'emergenza, è stato appena insediato un nuovo Ministro per la Pubblica Istruzione, le questioni «calde» riguardanti la scuola sono tante e molto complesse, occorrono una mobilitazione straordinaria di forze e volontà politiche convergenti per affrontarle, speriamo bene. Dedico questo editoriale a riformulare le ragioni della nascita di una rivista per il nostro movimento, a riflettere sul suo ruolo e illustrare le novità di questa nuova

annata. La rivista è stata pensata come strumento di comunicazione con la rete delle scuole, come luogo di riflessione e di approfondimento delle tematiche fondamentali della nostra visione di scuola e di arricchimento culturale, grazie alla disponibilità di esperti e studiosi che mettono a disposizione le loro competenze. Dopo un anno e lo stress a cui è stato sottoposto anche il modello Senza zaino a causa delle restrizioni dovute alla pandemia, l'auspicio è che la rivista abbia contribuito, insieme alle tante



iniziative che i vari organismi della rete hanno messo in atto, a «tenere» vivi i nostri valori, ad accompagnare i docenti in un periodo certamente tra i più difficili della loro esperienza scolastica.

L'impianto generale della rivista è rimasto lo stesso come è giusto che sia; per qualche anno la rivista infatti deve essere ben riconoscibile ai suoi lettori, ma anche qualche novità è indispensabile. Infatti, sono tutte nuove le rubriche della parte dedicata ai Fondamenti di Senza Zaino, poiché andremo a esplorare altri aspetti del modello dopo quelli esaminati lo scorso anno

Ho chiesto alla coordinatrice nazionale della rete, Daniela Pampaloni, di esplicitare e approfondire un aspetto del modello che è nel suo DNA ma che finora è rimasto implicito: l'innegabile legame di Senza Zaino con la teoria e la pratica della **nonviolenza** attiva. Si tratta, com'è noto, di un approccio molto studiato e dalla ricca letteratura. Individuare, come fa la Pampaloni già dal primo articolo su questo numero, quali sono gli aspetti, le buone partiche di Senza Zaino che si ispirano alla nonviolenza, è certamente una riflessione fondamentale che conferisce al modello un valore aggiunto per la sua rilevanza sociale, culturale, umana e spirituale. Il tema delle competenze dell'insegnante Senza Zaino

entra nel merito della professione docente ed è un contributo alla definizione del **profilo** dell'insegnante Senza Zaino.

Si tratta di un inventario di cinque competenze, nato dalla riflessione dei nostri formatori (GFF) e degli organismi della rete, che merita di essere diffuso e condiviso dalla grande comunità dei docenti. Siamo consapevoli che all'insegnante Senza Zaino viene chiesto un surplus di competenze che completano il profilo di quelle normalmente richieste all'insegnante della scuola pubblica italiana. Lo sforzo è stato quello di identificarle e definirle in comportamenti osservabili. Esse rappresentano senz'altro il punto di forza del modello, perché sappiamo che la qualità della scuola passa anche attraverso le competenze degli insegnanti.

Senza Zaino in continuità esplora il modello nella sua dimensione verticale, dall'infanzia alla secondaria. Uno sguardo nuovo, in prospettiva; cosa rimane e cosa cambia nel passaggio da un ordine di scuola all'altro? È vero, come pensano molti genitori (e

forse anche qualche insegnante di scuola secondaria) che Senza Zaino è adatto ai bambini di infanzia e primaria, ma non ai ragazzi della scuola secondaria? In questo primo contributo è l'agorà, spazio distintivo e imprescindibile di Senza Zaino, ad essere analizzato nei suoi sviluppi e cambiamenti, dall'infanzia alla scuola secondaria. Vedremo come cambiano arredi e posture, ma il valore e le molteplici funzioni di questo spazio rimangono e si arricchiscono di possibilità man mano che i ragazzi crescono. Infine, tra le novità c'è la rubrica sulla valutazione, tema che in questa fase è molto attuale, considerate anche le recenti normative riferite alla scuola primaria. Niente più voti, finalmente, ma questo non basta, occorre cambiare sguardo e paradigmi sulla valutazione. Grazia dell'Orfanello ci guiderà in questo percorso, avviato già da qualche mese da un gruppo di ricerca-azione e ci darà conto degli sviluppi della ricerca, degli strumenti che via via saranno elaborati e validati nelle classi delle scuole che aderiscono alla ricerca.

Le immagini che appaiono in questo numero provengono da una mostra La trottola e *il robot* che si è svolta presso il Palazzo Pretorio di Pontedera, a cura della Fondazione per la Cultura Pontedera, tra il 2017 e il 2018.

La mostra è nata intorno a una prestigiosa collezione di giocattoli d'epoca di proprietà del Comune di Roma e ha presentato insieme agli antichi balocchi circa 110 opere di artisti italiani attivi tra il 1860 e il 1980. https://www.palp-pontedera.it/

Altri orizzonti

UNA NUOVA ALFABETIZZAZIONE PER IL 21° SECOLO

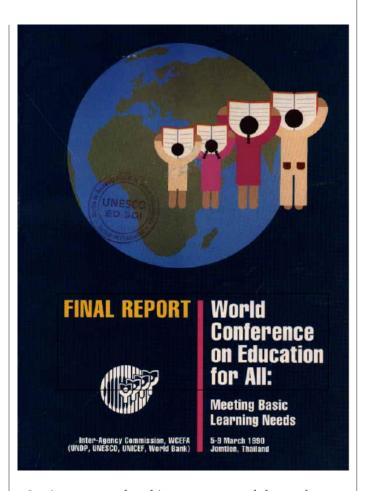


Luca Solesin

È dottore di ricerca in politiche educative internazionali, con un passato nei movimenti artistici e culturali. Ha lavorato nel settore Education dell'UNESCO e ora è Senior Change Manager ad Ashoka, coordinatore della rete Scuole Changemaker.

A Jomtien, Thailandia, il 9 marzo 1990 fa caldo. I delegati delle diverse Nazioni qui riuniti per l'ultimo giorno della «Conferenza Mondiale sull'Educazione per Tutti» stanno consultando i loro piani di volo per il rientro a casa aspettando l'orario di inizio della Cerimonia conclusiva. In quella mattinata avrebbero assistito alla proclamazione della Dichiarazione Mondiale sull'Educazione per Tutti su cui avevano lavorato nei mesi precedenti e negli ultimi quattro giorni. È un momento storico. Questa dichiarazione darà origine all'Agenda internazionale Educazione Per Tutti che impegnerà gli Stati ad assicurare una educazione di qualità e raggiungere la piena alfabetizzazione entro l'anno 2000.

E l'articolo 1 della Dichiarazione recita parole decisamente importanti: «Every person — child, youth and adult — shall be able to benefit from educational opportunities designed to meet their basic learning needs. These needs comprise both essential learning tools (such as literacy, oral expression, numeracy, and problem solving) and the basic learning content (such as knowledge, skills, values, and attitudes) required by human beings to be able to survive, to develop their full capacities, to live and work in dignity, to participate fully in development, to improve the quality of their lives, to make informed decisions, and to continue learning. The scope of basic learning needs and how they should be met varies with individual countries and cultures, and inevitably, changes with the passage of time».



«Ogni persona — bambino, ragazzo o adulto — deve avere la possibilità di beneficiare di opportunità educative disegnate perché possa raggiungere i "bisogni di apprendimento di base". Questi bisogni contengono sia gli strumenti essenziali per l'apprendimento (l'alfabetizzazione, l'espressione orale, la capacità di contare e la capacità di risolvere i problemi), sia i contenuti essenziali per l'apprendimento (le conoscenze, capacità, valori e attitudini) richiesti da ogni essere umano per poter sopravvivere, sviluppare tutte le proprie capacità, vivere e lavorare in dignità, partecipare integralmente allo sviluppo, accrescere la qualità della propria vita, prendere decisioni informate, e continuare a imparare. Lo scopo dei bisogni di apprendimento di base e come devono essere raggiunti varia da Paese a

È tempo, dunque, di continuare ad affrontare le grandi domande educative, avendo il coraggio di trovare sempre nuove risposte.

Paese e da cultura a cultura, e inevitabilmente cambia con il passare del tempo».

Sono passati ormai 31 anni da quella mattina thailandese e da questa Dichiarazione che, come spiega l'ultimo passaggio, necessita di una rivisitazione con il passare del tempo. In questi 31 anni il mondo è cambiato completamente da ogni punto di vista: geopolitico, demografico, economico, sociale, tecnologico, sanitario...

È tempo, dunque, di continuare ad affrontare le grandi domande educative, avendo il coraggio di trovare sempre nuove risposte pur mantenendo e valorizzando la lungimiranza e saggezza di chi scrisse quella Dichiarazione.

- Quali sono oggi i «bisogni di apprendimento di
- Di cosa abbiamo bisogno oggi per raggiungere quelle aspirazioni di vita a cui la *Dichiarazione* fa riferimento (sviluppare le proprie capacità, vivere e lavorare in dignità...)?
- Di cosa deve dotarsi il sistema educativo oggi per «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» come recita l'articolo 3 della nostra Costituzione?

Insomma: cosa vuol dire alfabetizzazione oggi?

Per rispondere a queste domande dobbiamo sforzarci di ridefinire un concetto educativo importante i cui

contenuti si sono andati via via restringendo: la qualità dell'educazione. Nella riflessione pedagogica degli ultimi 30 anni, e proprio a partire dalla metà degli anni Novanta, si è spesso definito un sistema educativo di qualità quel sistema che riusciva a raggiungere determinati standard nei risultati dell'apprendimento. Questo approccio ha dato origine (e ne è stato anche in parte il frutto) ai numerosi test standardizzati internazionali, come il *Programme for International* Student Assessment dell'OCSE, che svolge un ottimo, utile e necessario servizio di analisi dei risultati di apprendimento. Tuttavia, implicitamente racconta e veicola un approccio alla qualità dell'educazione più attento all'efficacia del processo educativo piuttosto che ai suoi contenuti.

Io credo che un'educazione di qualità non possa prescindere dalla considerazione legata alla rilevanza. Oggi assistiamo all'accelerazione di processi di cambiamento e l'esacerbarsi di molte tensioni come il cambiamento climatico, la fragilità del nostro pianeta, le disuguaglianze nuove e crescenti, la frammentazione sociale, gli sviluppi dell'intelligenza artificiale e del mondo mediatizzato, la creazione e il controllo dei dati e della conoscenza. Un sistema educativo di qualità non può interrogarsi solamente su quanto gli studenti abbiano imparato, ma cosa stanno imparando.

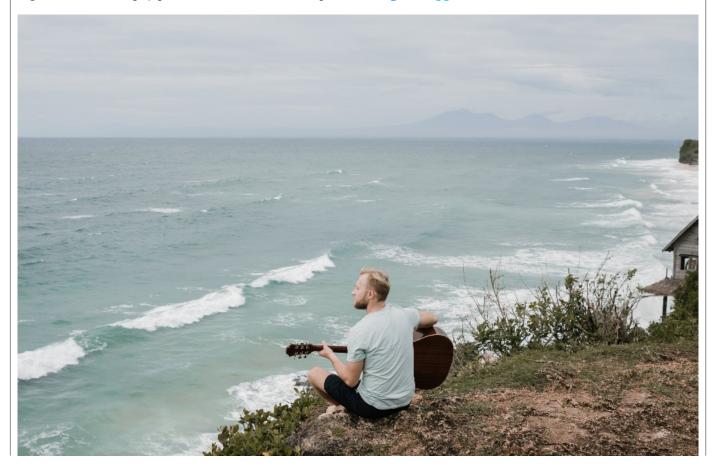
Quanto è rilevante una determinata educazione? Possiamo definire un sistema educativo di qualità se riesce efficacemente a insegnare conoscenze e sviluppare competenze che però non trovano utilità o interesse negli studenti, o che, peggio ancora, fallisca nel fornire ai giovani la fiducia in un futuro costituito da possibilità?

Nel contesto storico complesso che stiamo vivendo è fondamentale dunque riconoscere l'accresciuta rilevanza di alcune competenze rispetto ad altre. Competenze senza le quali è difficile immaginare di raggiungere quelle aspirazioni di vita contenute nella Dichiarazione Mondiale e che dunque costituiscono i «bisogni di apprendimento di base» di oggi, la

nuova alfabetizzazione. La letteratura scientifica è particolarmente attenta a questi aspetti così come lo è la riflessione politica a livello europeo e internazionale. La Commissione Europea, per esempio, ha lavorato molto negli ultimi anni sulle «otto competenze chiave di cittadinanza» (Comunicazione nella madrelingua, Comunicazione nelle lingue straniere, Competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia, Competenza digitale, Imparare a imparare, Competenze sociali e civiche, Spirito di iniziativa e imprenditorialità, Consapevolezza ed espressione culturale). Da queste competenze sono nati i Quadri di Riferimento come il DigComp (nelle sue diverse versioni a seconda dei destinatari) sulle competenze digitali, l'EntreComp (riportato in Italia dal Sillabo per

l'Educazione Imprenditoriale del MIUR) e il LifEComp, per le competenze personali, sociali e di apprendere ad apprendere.

Essere empatici, saper lavorare insieme in maniera agile in ambienti digitali, sviluppare autonomia e capacità di scelta, saper trasformare idee in azioni per generare valore condiviso, non possono più essere poste ai margini, alla periferia, dell'azione educativa, come qualcosa che si sviluppa per caso, mentre si cerca di insegnare una ben più importante formula matematica. Possono e devono essere il cuore dell'azione educativa, trattate come se costituissero appunto parte dell'alfabetizzazione del XXI secolo, bisogni di apprendimento di base.





Vorrei però sottolineare un aspetto. La rilevanza non è equiparabile all'utilità! È un concetto molto più ampio che richiede il protagonismo individuale. Sono molte, infatti, quelle competenze che raramente mi sono o saranno «utili» nella vita, ma che magari ho adorato imparare, o che sono state sviluppate durante esperienze che costituiscono mattoni fondamentali della mia personalità e identità. Penso ad esempio al saper accordare la chitarra, al sapermi orientare su una mappa anche senza una bussola, riuscire efficacemente ad «essere bene in luce» quando recito a teatro. Non sono competenze strettamente utili, ma le notti a suonare la chitarra attorno al fuoco, i raid agli scout da ragazzo e le tante ore di palco a teatro sono stati gli strumenti del mio comprendere il mondo, del mio diventare, gli elementi essenziali per navigare la realtà. Ciò che mi ha permesso di «sviluppare tutte le mie capacità, vivere e lavorare in dignità, partecipare integralmente allo sviluppo, accrescere la qualità della mia vita, prendere decisioni informate, e continuare a imparare».

Dunque, la nuova alfabetizzazione passa anche dai desideri dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e le ragazze. Passa dalla scelta (e dall'allenamento della così complessa capacità di scegliere, dal discernimento) individuale e collettiva di ciò che riteniamo rilevante. Queste riflessioni non devono rimanere sulle pagine di una rivista, ma possono interrogarci sul nostro fare scuola tutti i giorni. E sono numerose le esperienze scolastiche, di reti, di educatori e docenti che hanno rivisto i propri curriculi, le metodologie, gli spazi, le

pratiche di valutazione, la governance affinché gli studenti possano essere alfabetizzati oggi. Fra gli esempi, oltre al network di Scuole Senza Zaino, ci sono le esperienze nel network Scuole Changemaker, dove un'ora di una materia tradizionale alla settimana viene «sacrificata» per svolgere un curriculo di educazione affettivo relazionale. Altre scuole hanno inserito la creazione di piccole imprese simulate (o start up) all'interno delle ore di informatica. Altre che adottano il Service Learning, che permette ai giovani di scegliere ed entrare in contatto con le realtà del territorio e prestare le loro competenze al servizio della comunità. Altre ancora che richiedono agli studenti di sviluppare il proprio «progetto di ricerca» individuale per tutto l'anno, offrendo loro momenti durante le settimane per approfondirlo in laboratorio o con lavori con i docenti che si mettono al servizio delle ricerche degli studenti. In questo modo gli studenti scelgono cosa imparare. Ovviamente la differenza spesso viene fatta dalla didattica o dalla ridefinizione degli spazi e dell'organizzazione scolastica. Dimensioni rispetto alle quali è necessario (ma possibile) un cambiamento per una vera educazione di qualità.

Se vogliamo ridurre le disuguaglianze sociali e permettere ai giovani di determinare il proprio futuro, abbiamo bisogno di un cambiamento nel nostro modo di pensare la qualità dell'educazione, concentrandoci sulla rilevanza dei suoi contenuti e dei contemporanei «bisogni di apprendimento di base»: ossia la nuova alfabetizzazione per il Ventunesimo secolo.